

STRATEGIE DISCORSIVE DEI BILINGUI E CONTESTO SOCIOLINGUISTICO Vecchie e nuove minoranze a confronto

CARMELA PERTA, LAURA TRAMUTOLI¹
UNIVERSITÀ "G. D'ANNUNZIO", CHIETI-PESCARA

Abstract – In this paper the authors analyse the correlations between the bilinguals' discourse strategies and the sociolinguistic context of two types of linguistic minority communities: of old and new settlement. The first one concerns the Franco-Provençal context of Faeto and Celle San Vito in Apulia, while the second one deals with the Senegalese migrants' community in Pescara, Abruzzo.

The aim of the study is to identify recurrent patterns in discourse that can relate to the presence of specific sociolinguistic variants, which are considered peculiar to the contexts characterizing each of the two minorities.

Keywords: sociolinguistics; linguistic minorities; new and old settlement; Franco-Provençal; Senegalese immigrants.

1. Premessa

Il passaggio da una varietà all'altra all'interno dello stesso evento comunicativo è una strategia discorsiva ampiamente utilizzata dai parlanti plurilingui; del resto il grande numero di studi empirici e di modelli teorici relativi al discorso bilingue riflettono la rilevanza del fenomeno.

In ogni situazione plurilingue il contatto interlinguistico e il cambiamento indotto da contatto sono in parte determinati da fattori legati in maniera inestricabile al contesto sociale, pertanto diverse condizioni micro e macro sociolinguistiche possono svolgere un ruolo rilevante nella scelta delle strategie discorsive adottate dai parlanti.

In questa prospettiva, questo studio analizza le correlazioni fra le strategie discorsive dei bilingui e il contesto sociolinguistico in due tipi di comunità minoritarie, di vecchio e nuovo insediamento. Nella prima si esamina il contesto francoprovenzale di Faeto e Celle di San Vito in Puglia, nella seconda, invece, si analizza la comunità senegalese di Pescara in Abruzzo.

In particolare si cercheranno di individuare degli schemi discorsivi ricorrenti utilizzati in base alla presenza di specifiche variabili sociolinguistiche, peculiari ai contesti in cui ognuna dei due tipi di comunità si trova iscritta, facendo riferimento ad una tipologia dinamica del discorso bilingue.

¹ Benché il lavoro sia frutto della pianificazione di entrambe le autrici, si specifica che la stesura dei paragrafi da 1 a 3 è da attribuire a Carmela Perta, quella dei paragrafi 4 e 5 a Laura Tramutoli, mentre le note conclusive sono frutto della riflessione di entrambe.

2. Strategie discorsive nel parlato bilingue

Secondo una tipologia dinamica del discorso bilingue, le classi di fenomeni del contatto a livello di discorso sono prototipi in un *continuum* con, ai poli opposti, alternanza e *fused lect* (Berruto 2009): dall'alternanza di codice si andrà alla commutazione di codice interfrasale, per passare al *code mixing*, fino agli *switching* inferiori al livello di parola, gli ibridismi, punto di incontro tra uso e sistema. Inoltre, in taluni casi si potrebbe arrivare a ciò che Auer (1999) definisce *fused lect*, una sorta di *mixing* congelato, stadio in cui elementi del contatto nel discorso cominciano a fissarsi nel contatto fra lingue come sistema. In altre parole, secondo tale prospettiva, il *code mixing* implica o presuppone il *code switching*, che a sua volta implica l'alternanza di codice, e all'opposto può esserci alternanza senza che vi sia *code switching* e così via. L'implicazione in sincronia può trovare corrispondenza in diacronia: prima alternanza, poi commutazione, poi enunciazione mistilingue, ibridismi, e nel caso *fused lect*. Dal punto di vista dell'interazione dei codici, si passa da una situazione in cui i due sistemi linguistici sono del tutto separati nella mente del parlante, ad una situazione di sempre maggiore compenetrazione dei due sistemi, in cui la possibilità di scelta del parlante si assottiglia se non si annulla.

3. Le comunità francoprovenzali di Faeto e Celle di San Vito

Nel caso delle comunità francoprovenzali, sarà interessante capire se possa essere applicata la scala implicazionale relativa alla fenomenologia del contatto presentata nel Paragrafo 2. In particolare, si cercherà di individuare le pratiche discorsive utilizzate dai bilingui in due contesti macro-sociolinguistici diversi sulla base della distribuzione funzionale dei codici comunitari: a Celle la varietà alloglotta è in declino, oltre ad essere in posizione vantaggiata rispetto al dialetto italo-romanzo locale; a Faeto, invece la lingua minoritaria gode di buona salute anche grazie alla configurazione del repertorio comunitario. Infatti, escludendo un dialetto locale italo-romanzo, secondo quanto percepito dai parlanti, il repertorio comunitario – sia pure nel clima generale di tendenziale regressione delle parlate locali - fa indurre pur sempre un certo grado di possibile stabilità per la buona suddivisione funzionale dei codici (Perta 2008). In tal senso le pratiche discorsive utilizzate dai bilingui saranno individuate proporzionalmente al grado di competenza e diffusione della varietà locale di francoprovenzale, considerando se e come tali fattori possano influire sull'uso di particolari strategie discorsive. Inoltre, verrà messo a confronto il discorso dei parlanti di Faeto con quello dei bilingui di Celle, con comparazione statistica di ognuna delle strategie adottate, al fine di valutare il peso del repertorio sociale sul discorso bilingue.

3.1. Metodologia

Il parlato spontaneo è stato raccolto da due campioni, relativi sia a Faeto che a Celle, ognuno di essi composto da 24 informanti, equamente distribuiti sulla base del sesso, e segmentati secondo le classiche variabili socio-demografiche. Per l'età, gli informanti sono stati divisi in quattro gruppi contemplando parlanti dai 9 agli 85 anni; in base all'occupazione, il campione è stato stratificato a seconda dell'appartenenza dei soggetti al gruppo studenti, lavoratori, disoccupati e casalinghe (tabella 1).

Strategie	Turni
1 Monolingue faetano	34
2 Alternanza di codice	8
3 Code mixing (inserimento di italiano/dialetto)	10
4 Code switching	7
5 Code mixing (alternante)	2
6 Code mixing (inserimento di faetano)	6
7 Ibridismo	1
8 Monolingue italiano/dialetto	4

Tabella 2
Strategie dei parlanti a Faeto.

Correlando le strategie discorsive con l'età dei bilingui, così come mostra la figura 1, risulta chiara la gerarchia relativa al numero di turni monolingui in faetano: con il crescere dell'età dei parlanti aumenta in maniera considerevole il numero di turni nella varietà alloglotta. Inoltre, l'uso delle strategie discorsive vede una duplice tendenza che divide i parlanti in due blocchi: il primo formato da informanti dai 9 ai 40 anni, ed il secondo costituito dalle classi generazionali degli adulti e anziani. Nell'ultimo caso, si riscontra che le produzioni linguistiche si basano essenzialmente sul discorso monolingue in faetano, con casi di alternanza di codice e di inserimenti di elementi lessicali italiani in frase in faetano. In altre parole, le fasce generazionali degli adulti e degli anziani utilizzano le strategie dalla 1 alla 3, mentre le altre due classi generazionali utilizzano le altre strategie conversazionali, con progressiva decrescita del discorso monolingue in faetano.

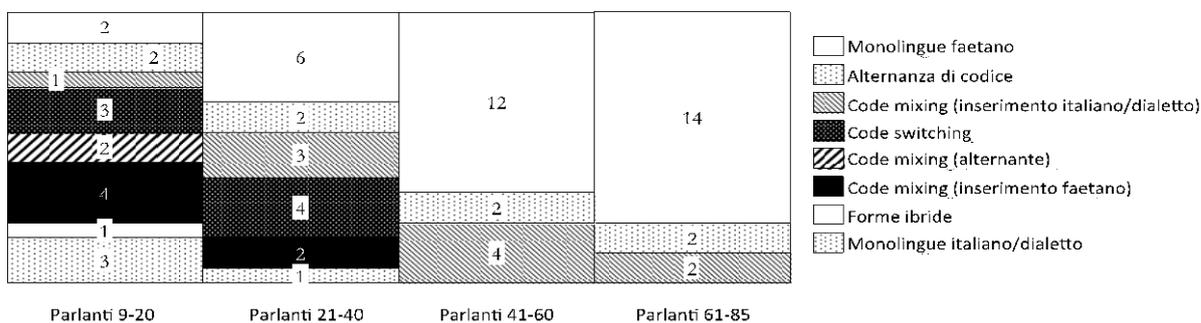


Figura 1
Strategie discorsive e età a Faeto.

Il peso della variabile età è confermato statisticamente: tale fattore è altamente significativo se correlato con la strategia 1 ($p < 0.001$), e il carattere positivo del coefficiente Beta (.754) rende la variabile età direttamente proporzionale alla produzione di turni in faetano; in altre parole con l'aumentare dell'età dei parlanti diventa sempre più frequente il discorso nella varietà alloglotta. Le strategie 2 e 3, invece, non possono essere predette dall'età ($p > 0.05$), mentre tale fattore è statisticamente significativo per la strategia 4 ($p < 0.05$) con cui ha una correlazione negativa (Beta=-.449), per cui la frequenza di forme di *switching* decresce con l'età dei parlanti. Un risultato simile si ottiene se il parametro età si correla con le strategie 5 e 6, ossia nel caso di forme di *mixing* alternante e insertivo di materiale faetano: oltre ad essere significativo in entrambi i casi ($p < 0.05$), l'età è correlata negativamente con tali strategie (Beta=-.404, -.501), il che significa che la produzione di queste forme di contatto interlinguistico decresce con l'età dei parlanti. Invece, per le strategie 7 e 8 il parametro età non contribuisce significativamente alla loro variazione.

La variabile sesso è statisticamente significativa nel predire la variazione del discorso in faetano ($p < 0.05$; $Beta = .481$): le donne sono più inclini rispetto agli uomini a produrre turni monolingui nella parlata alloglotta (figura 2). Inoltre, il sesso non predice nessuna delle altre strategie discorsive.

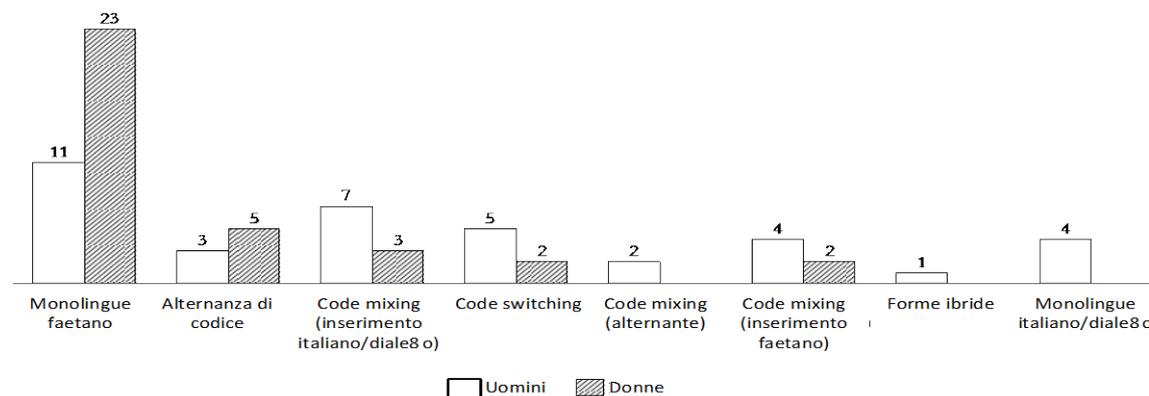


Figura 2
Strategie discorsive e sesso a Faeto.

Infine, la variabile occupazione non è statisticamente significativa nel determinare la variazione in nessuna delle strategie discorsive dei bilingui ($p > 0.05$).

Per quanto riguarda i parlanti di Celle, la tabella 3 presenta in numeri assoluti la distribuzione delle tipologie discorsive prese in considerazione.

Strategie	Turni
1 Monolingue cellese	16
2 Alternanza di codice	5
3 Code mixing (inserimento di italiano/dialetto)	5
4 Code switching	12
5 Code mixing (alternante)	12
6 Code mixing (inserimento di cellese)	8
7 Ibridismo	2
8 Monolingue italiano/dialetto	12

Tabella 3
Strategie dei parlanti a Celle di St. Vito.

Correlando le otto strategie discorsive con l'età dei parlanti (figura 3), è possibile osservare un diffuso uso di differenti forme mistilingui, soprattutto nelle classi intermedie. In particolare, i parlanti da 41 a 60 anni usano tutte le strategie considerate; inoltre il numero di turni in cellese decresce con l'emergere di turni in italiano o dialetto italo-romanzo. I parlanti da 21 a 40 anni mostrano un *trend* simile, oltre alla presenza di una forma ibrida. Le cose sono differenti per la generazione dei giovani: sono del tutto assenti turni in cellese, o esempi di alternanza di codice e di inserimento di materiale lessicale italiano, così come fenomeni di *switching*; in altre parole il loro discorso si basa perlopiù sull'uso di un codice del diasistema italiano, insieme a casi di *mixing* alternante e insertivo di materiale cellese, oltre ad una forma ibrida. Le due fasce agli antipodi, i parlanti più giovani e i più anziani, producono diffusamente differenti turni monolingui in funzione complementare tra loro: i più giovani in italiano/dialetto italo-romanzo escludendo forme di monolinguisma in cellese, mentre gli anziani, all'opposto, producono turni monolingui in cellese, escludendo quelle in italiano/dialetto italo-romanzo.

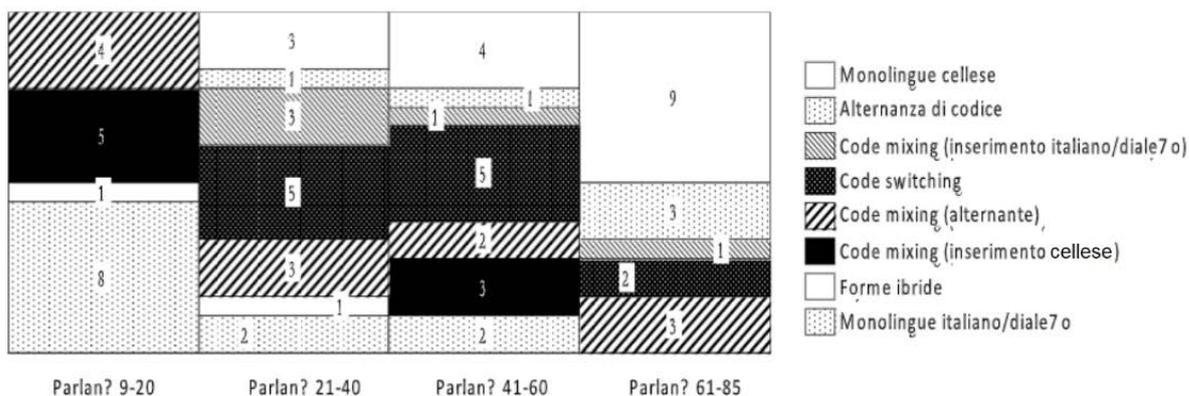


Figura 3
Strategie discorsive e età a Celle di St. Vito.

Dall'analisi statistica, risulta che il fattore età è significativo nel determinare la variazione relativa alla strategia 1 ($p < 0.001$): il cellese è il codice usato nella comunicazione in maniera proporzionale al crescere dell'età (Beta=.482), al punto che i parlanti più giovani non producono affatto turni monolingui in cellese. L'età è un predittore significativo anche per la strategia 2, ossia per forme di alternanza di codice ($p < 0.05$; Beta=.412), usate con il crescere dell'età dei parlanti; invece, nel caso delle strategie 6 ($p < 0.05$; Beta=-.404) e 8 ($p < 0.05$; Beta=-.547), risulta il *trend* opposto, dal momento che l'emergere di inserimenti lessicali in cellese e di turni monolingui in italiano/dialetto italo-romanzo cresce con il decrescere dell'età dei bilingui. Mentre per le strategie 3, 4, 5 e 7 l'età non contribuisce in maniera significativa alla variazione riscontrata ($p > 0.05$).

Il sesso non è una variabile significativa nel determinare la variazione tra i tipi di strategie discorsive, tranne che per la strategia 3 ($p < 0.05$; Beta=.512); quindi, come è chiaro dalla figura 4, solo le donne utilizzano l'inserimento di elementi lessicali in italiano in un discorso cellese.

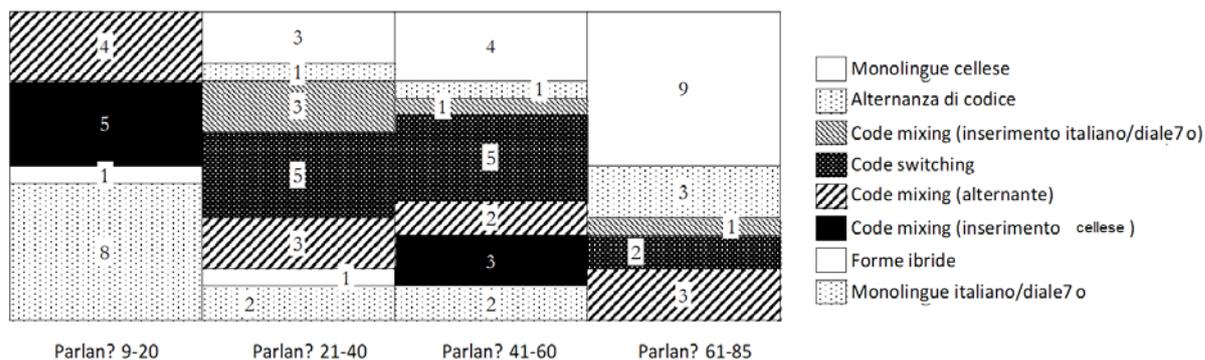


Figura 4
Strategie discorsive e sesso a Celle di St. Vito.

Il fattore occupazione non è statisticamente significativo nel determinare le strategie discorsive utilizzate dai parlanti.

Infine, comparando la distribuzione di ciascuna strategia discorsiva prodotte rispettivamente dai parlanti di Faeto e di Celle, emerge una doppia gerarchia (figura 5).

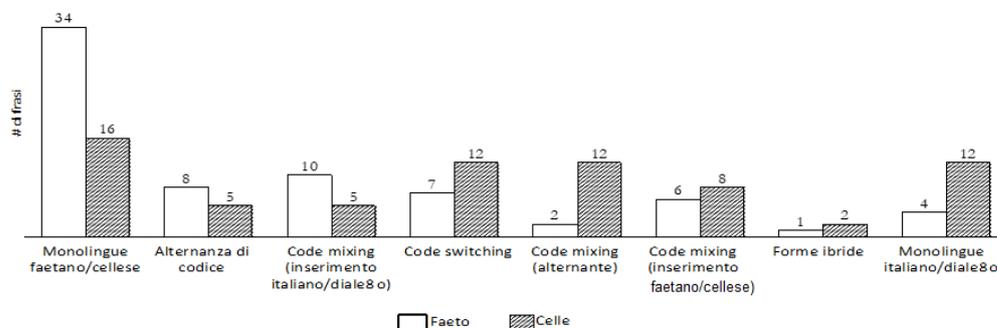


Figura 5
Strategie discorsive dei bilingui a Faeto e Celle di St. Vito.

Le prime tre strategie sono utilizzate maggiormente a Faeto che a Celle; dalla strategia 4 alla 8, l'andamento è opposto, dato che tali strategie discorsive sono utilizzate maggiormente dai bilingui di Celle rispetto a quelli di Faeto.

Inoltre, risulta che Faeto è statisticamente significativo nel spiegare la variazione delle strategie 1 ($p < 0.001$; $Beta = .453$) e 8 ($p < 0.001$; $Beta = -.536$); in altre parole tale comunità è positivamente correlata alla produzione di turni monolingui in faetano e inversamente alla produzione di turni monolingui in italiano.

3.4. Alcune riflessioni

Il tipo e la frequenza delle strategie discorsive utilizzate dai bilingui di Faeto e Celle evidenziano diversi aspetti interessanti. Innanzitutto possiamo isolare tre tipologie di parlanti (proto)tipici. La prima è costituita da parlanti fluenti in faetano o cellese, il cui discorso presenta fenomeni di alternanza di codice - perlopiù dovuta a cambio di interlocutore - e di *mixing* insertivo di parole contenute italiane in una cornice morfosintattica nella varietà di minoranza, verosimilmente segnale di lacune lessicali. La seconda tipologia è costituita da parlanti competenti nella varietà di minoranza che utilizzano, oltre alle strategie prima delineate, anche fenomeni di *switching* interfrasale con valore pragmatico. Il discorso del terzo tipo di parlanti è caratterizzato da elevata frequenza di *switching* e *mixing* alternante, e soprattutto da casi in cui elementi lessicali della varietà alloglotta vengono inseriti in un *frame* italiano/dialetto. È verosimile⁶ che le strategie dalla 1 alla 3 siano utilizzate in casi in cui la parlata alloglotta sia sana, le strategie 4 e 5 rifletterebbero invece un contesto in cui la varietà è a rischio, mentre le strategie dalla 6 alla 8 sarebbero utilizzate in contesti di avanzato declino linguistico.⁷ In

⁶ Rimando alle riflessioni di Dal Negro (2005) e Perta (2016).

⁷ Sono varie le classificazioni dello stato di una lingua in rapporto al grado di pericolo a cui essa è sottoposta che ci permettono di definire la posizione di una lingua nel gradiente che porta da una lingua in piena salute a una lingua estinta (Berruto 2011; Brenzinger *et alii* 2003; Dressler 2003; Grenoble, Whaley 2006).

altre parole, quanto più è alto il grado di competenza nella varietà alloglotta ed il conseguente uso di questa da parte dei parlanti, tanto più è diffuso il discorso in faetano o cellese, insieme a fenomeni di alternanza o al massimo di commutazione insertiva di elementi di italiano/dialetto. Diminuendo il grado di competenza, invece, oltre a diminuire la produzione in faetano/cellese, aumenta la frequenza di *mixing* sia alternante che insertivo di segmenti delle varietà minoritaria, fino ad arrivare alla presenza di ibridismi. Il *continuum* nella competenza, proporzionale al decrescere dell'età dei parlanti, e le conseguenti strategie discorsive si possono ravvisare sincronicamente nelle comunità indagate: si passa da situazioni di 'ideale' bilinguismo, a casi caratterizzati da *switching* inter e intra frasale, per passare ad esempi di parlato caratterizzato da un'alta frequenza di *mixing*, e talvolta di ibridismi; questo è il segnale di situazioni comunicative meno controllate, di individui piuttosto giovani, di parlanti abituali di italiano. Inoltre, le analisi del discorso di quattro generazioni catturano un'immagine diacronica che va da bilinguismo o al massimo da casi 'sani' di *language shift*, riflesse nel parlato degli anziani, a contesti nei quali i processi di decadenza e sostituzione di lingua sono avanzati da parte di giovani parlanti.⁸

4. La comunità senegalese di Pescara

Riguardo alla comunità senegalese presente nella provincia di Pescara, in questa sede si vuole verificare quali tipi di fenomeni di contatto articolino il discorso trilingue di tre distinti 'gruppi cronologici' di migranti, cioè di coloro che siano solo da poco entrati in contatto con la comunità ospite, di coloro che rientrano nella media del periodo di permanenza (intorno ai dieci anni) e di coloro che risiedono nel territorio da un periodo superiore al tempo di permanenza massimo registrato per i membri di questa comunità (oltre i quindici anni).

Ci si propone di ampliare il campione di dati di parlato spontaneo raccolto per un'indagine precedentemente svolta⁹ – e proveniente da un gruppo di informanti decisamente uniforme per quel che concerne la variabile della lunghezza del soggiorno (per tutti circa otto-dieci anni, quindi appartenenti al secondo gruppo) –, includendo la produzione di parlanti che, seppur condividano il repertorio di provenienza e i valori rispettivi alle varianti socio-demografiche dei primi, come età (tra ventotto e quaranta anni), sesso (maschile) e tipo di occupazione, risiedono in Italia da più o meno tempo.

Fattori sociali quali la ragione della migrazione e/o la durata del progetto migratorio risultano determinanti per l'analisi del tipo di fenomeni linguistici di contatto che formano la lingua dei migranti.¹⁰

I membri stabili della comunità senegalese di Pescara sono circa cinquecento, ma molti di più sono quelli solo "di passaggio".¹¹ La loro migrazione è solitamente motivata

⁸ A conferma di ciò, da risultati precedenti (Perta 2016) si è visto che a Faeto giovani parlanti hanno prodotto segmenti di dialetto locale italo-romanzo, fatto che non era stato registrato in precedenza (Perta 2008), poiché vi era una distribuzione funzionale bilanciata esclusivamente tra italiano e faetano.

⁹ Tramutoli (in stampa).

¹⁰ Bagna *et al.* (2007).

¹¹ Vista la brevità del periodo medio di soggiorno, un'indecisione sussiste anche nel definire la comunità come 'comunità immigrata' o 'comunità migrante'.

economicamente, ed è spesso supportata da un vero progetto di investimento familiare.¹² Tuttavia, essa dura un massimo di all'incirca quindici anni, prevedendo al termine un rientro nel paese di origine.

Non si può, quindi, in questo caso, ragionare in termini di 'generazioni' di migranti/immigrati, rispetto a cui si evidenzerebbero cambiamenti linguistici più strutturali; si individuano, invece, dei 'gruppi cronologici' all'interno della prima e sola generazione di migranti, per cui si cercherà di capire se l'organizzazione del discorso plurilingue registri delle variazioni significative.

4.1. Le strategie discorsive

I fenomeni di contatto presenti nel discorso dei migranti sono categorizzati sulla base della stessa classificazione (Paragrafo 2) utilizzata per la ricerca esposta nel Paragrafo 3.

Anche in questo caso le strategie discorsive si intendono come punti di un *continuum* dinamico che si estende da un gradiente di monolinguismo all'altro; qui, però, bisogna tener conto del fatto che i codici coinvolti nel discorso plurilingue sono tre (wolof, francese e italiano), e che essi interagiscono tra di loro in maniera differente a diversi livelli di profondità di contatto, aggiungendo non poca complessità all'individuazione e all'interpretazione delle strutture.

Il wolof è considerata la *lingua franca* in Senegal, utilizzata per la comunicazione interetnica, e una sua variante, l'*urban wolof*, è una varietà di contatto in cui si mescolano wolof e francese, tipica dei contesti urbani.¹³ Quest'ultima risulta essere anche quella più utilizzata per gli scambi comunicativi tra i membri della comunità di Pescara, e a fianco a cui l'italiano si aggiunge nel repertorio come lingua dell'esperienza migratoria.

Sulla base del *corpus* di dati raccolto, si propongono i seguenti pattern:¹⁴

¹² Secondo cui le famiglie investono nell'invio di un membro giovane della famiglia in un paese europeo per contribuire al mantenimento e arricchimento della stessa (secondo l'OIM l'Italia accoglie il 10% della migrazione totale).

¹³ L'*urban wolof* si compone di frequenti fenomeni di commutazione tra wolof e francese (7; francese in corsivo sottolineato, wolof in corsivo), presupponendo la competenza bilingue dei parlanti, ed è carico di valore identitario, dal momento che nasce per comunicare l'essenza moderna e multiculturale della popolazione urbana.

7. *Urban wolof* (McLaughlin 2001)

a.

Structure bi ak contenu bi cent points la.

struttura DEF.SG contenuto DEF.SG cento punti 3SG

'La struttura e il contenuto sono cento punti'.

b.

Lonkukaay, il faut que mu rond.

Amo bisogna-che 3SG rotondo

'Gli ami, bisogna che siano rotondi'.

c.

Dafa doon errer ci monde bi rek.

3SG PST.IMP errare in mondo DEF.SG soltanto

'Stava solo errando per il mondo'.

¹⁴ Negli esempi gli elementi in wolof sono in tondo, quelli in francese in corsivo, quelli in italiano in maiuscolo.

1. Turni monolingui in *urban wolof*;2. Turni con alternanza di codice *urban wolof/italiano*:

(8)

Parce que am assez de connaissances côté Mbour-Saly, parce que déjà am na
 Perché avere abbastanza di conoscenze lato Mbour-Saly perchè già esserci
 CLIENTI. IO TI PARLO DEI RAGAZZI CHE LAVORANO DENTRO GLI OSPEDALI, DENTRO
 L' AEROPORTO E DENTRO AGLI UFFICI.

'Perché ci sono (ho) numerose conoscenze dal lato di Mbour-Saly, perché ho già dei clienti. Io ti parlo dei ragazzi che lavorano dentro gli ospedali, dentro l'aeroporto e dentro (a)gli uffici'.

3. Turni con code mixing, nella forma di inserzione di italiano in una cornice morfosintattica wolof:

(9)

Xale bu jigéen bale [IL VESTITO BIANCO] la
 Ragazzo quello-lì/REL. donna che PRF.OGG.foc.3SG
 sol.
 indossare.

'La ragazza che indossa il vestito bianco'.

4. Turni con code switching *urban wolof/italiano*:

(10)

Numero dall yu bu am-ul, wa ma
 Numero scarpa quelli-lì quello-lì/REL esserci-NEG. chiamare-IMP 1SG.OBJ
 TELEFONO, E TU MI DICI: "CE L'HO! TE LO MANDO".

'Per le taglie di scarpe che mancano, mi chiami e mi dici 'ce l'ho! Te lo mando'.

5. Turni con code mixing wolof/ francese/italiano in forma alternante (vedere anche [1]):

(11)

Dama dem RINNOVARE sama DOCUMENTO ALLA QUESTURA,[...]
 PRF.1SG.VRB_{foc} dovere 1SG.POSS

'Devo rinnovare il mio documento alla questura, [...]'.
 6. Turni con *code mixing* nella forma di inserzione di wolof o francese in una cornice morfosintattica data dall'italiano

7. Turni con ibridismi (wolof-italiano):

(12)

Dall yu [PRENOTARE]-woon fi.
 Scarpa quelli-lì -PST.PRF. qui

'Le ho scarpe che ho ordinato qui'.

8. Turni monolingui in italiano.

Un dato interessante che si pone all'attenzione in questa classificazione riguarda il numero di codici coinvolti nei diversi tipi di fenomeni di contatto.

Come si vede dagli esempi, i fenomeni di discorso che si individuano in relazione ad una commutazione tra unità strutturalmente più piccole, cioè i fenomeni di *code mixing* (Muysken 2000) coinvolgono tutti e tre i codici, mentre quando la commutazione riguarda i livelli superiori (cioè avviene tra una frase/enunciato e l'altra/-o) il francese e il wolof

non vengono più considerati separatamente, ma parte di una stessa composizione (*urban wolof*). Infine, un solo codice è ovviamente previsto per i turni monolingui.

5. Analisi dei dati

5.1. Metodologia

Dato il fatto che, come anticipato, il progetto migratorio dei senegalesi tipicamente non si estende per più generazioni, per registrare una variazione cronologica è stato reputato necessario coinvolgere altri due gruppi di informanti che mostrassero una distanza del tempo di permanenza di circa dieci anni l'uno dall'altro.

I 'gruppi cronologici' sono stati così suddivisi: un primo formato da migranti in Italia da uno-due anni, un secondo formato da migranti in Italia da otto-dieci anni e un terzo formato da migranti in Italia da circa venti anni. La tabella in 4 schematizza la suddivisione effettuata.

Gruppi	Tempo di permanenza in Italia
1 (n. 4 informanti)	1-2 anni
2 (n. 8 informanti)	8-10 anni
3 (n. 5 informanti)	16-20 anni

Tabella 4
Stratificazione del campione.

I parlanti coinvolti sono dunque 16 in tutto. I dati che sono stati raccolti riguardano puramente una produzione spontanea e interna ai gruppi così come suddivisi. La produzione è stata agevolata dalla collaborazione di un altro informante di riferimento appartenente al gruppo 2, che è stato istruito ad offrire degli input conversazionali sia in italiano che in *urban wolof*.

Tre tra i cinque informanti inclusi nel gruppo 3, tre rappresentano una realtà migratoria che si distingue dalle altre per lo *status* integrativo acquisito, nettamente maggiore; ciò è probabilmente da porsi in relazione con la finalità della migrazione, che per questi individui sembra essere diventata definitiva in seguito al subentro di vicende personali (per esempio matrimoni con donne italiane o investimenti importanti nel settore lavorativo), che hanno portato all'abbandono del progetto iniziale di rientrare in Senegal, preferendo un radicamento certo nel territorio. Per questi individui si può parlare di "immigrazione" nel suo senso più stretto (Bagna *et al.* 2007), e, come si vedrà, ciò si riflette concretamente sul piano linguistico.

5.2. Risultati

Le tabelle sottostanti, metodologicamente parallele alle tabelle 2 e 3, illustrano la distribuzione dei fenomeni di contatto per i tre gruppi di informanti.

Strategie	Turni
1 Monolingue <i>urban wolof</i>	15
2 Alternanza di codice	4
3 Code mixing (inserimento di italiano)	7
4 Code switching	3
5 Code mixing (alternante)	4
6 Code mixing (inserimento di wolof o francese)	0
7 Ibridismo	1
8 Monolingue italiano	0

Tabella 5
Gruppo 1.

Strategie	Turni
1 Monolingue <i>urban wolof</i>	21
2 Alternanza di codice	5
3 Code mixing (inserimento di italiano)	10
4 Code switching	6
5 Code mixing (alternante)	6
6 Code mixing (inserimento di wolof o francese)	0
7 Ibridismo	4
8 Monolingue italiano	2

Tabella 6
Gruppo 2.

Strategie	Turni
1 Monolingue <i>urban wolof</i>	10
2 Alternanza di codice	4
3 Code mixing (inserimento di italiano)	4
4 Code switching	5
5 Code mixing (alternante)	2
6 Code mixing (inserimento di wolof o francese)	0
7 Ibridismo	0
8 Monolingue italiano	4

Tabella 7
Gruppo 3.

Il dato che emerge con evidenza dal confronto tra le tabelle è che nel discorso di tutti gli immigrati c'è mantenimento della L1; ciò è reso chiaro dalla predominanza numerica dei turni monolingui in *urban wolof*, con cui i membri della comunità preferiscono comunicare. Questo dato si correla, e senza grande sorpresa, non tanto al tempo di permanenza speso presso la comunità ospite – che in ogni modo non risulta rilevante –, quanto al fatto che tutti i migranti appartengono ad una generazione, la prima, per cui fenomeni di mutamento quali un eventuale *shift* tipicamente non si producono.

In risposta a ciò, i turni monolingue in italiano sono inesistenti nel primo gruppo e pochi nel secondo, mentre ben più interessanti sono invece le somiglianze che si stabiliscono tra gli altri fenomeni di discorso presenti nel parlato del primo e del secondo gruppo, mostrando in proporzione una distribuzione parallela e non segnalando di fatto una grande differenza nella composizione del discorso degli immigrati a dieci anni di distanza temporale.

Per esempio, circa l'alternanza di codice tra *urban wolof* e italiano, l'incidenza del fenomeno non sembra avere una portata caratterizzante per il discorso di nessuno dei due

gruppi. L'italiano ha sicuramente una funzione sociale specifica ancora ben presente, che può attirare occasionalmente il cambio di enunciazione verso questa lingua quando la situazione è marcata da qualche fattore particolare, ma la bassa occorrenza della strategia rispetto alla produzione monolingue in *urban wolof* fa pensare che quest'ultima rimanga comunque l'opzione preferita dai parlanti per coprire la comunicazione in un ventaglio più ampio e variegato di situazioni.

Il fenomeno per cui si segnalano più occorrenze assolute è, in entrambi i casi, il *code mixing* insertivo di materiale lessicale italiano nella cornice morfosintattica di una frase wolof. Come argomenta Backus (1996, 1999), le inserzioni lessicali in un discorso essenzialmente monolingue dei migranti di prima generazione sono comuni istanze di referenza specifica a concetti introdotti nella conoscenza dei parlanti in virtù del contatto culturale stabilito con la comunità di arrivo; sono, per esempio, nomi che denotano una particolare procedura burocratica o un'istituzione del paese ospite. Tuttavia, i dati raccolti nelle tabelle 5 e 6 mostrano che le inserzioni presenti nel parlato dei senegalesi non sono limitate a sporadiche simili occorrenze (per esempio, non coprono semplicemente *lexical gaps*), ma sono il risultato di una strategia ben più produttiva, che infatti segna il numero più elevato e caratterizzante nella distribuzione. Sulla stessa linea, ben presenti sono anche gli ibridismi, in cui morfemi lessicali sono italiani ma quelli grammaticali sono sempre in wolof; i suffissi per la formazione di forme verbali imperative o passate e perfettive sono le più comuni (esempio 12). Questa strategia è altamente impiegata anche nell'*urban wolof* con morfemi lessicali dal francese.

La preponderanza dell'uso e della struttura del wolof o dell'*urban wolof* nella composizione del discorso è dunque evidente, e confermata se si guarda ai valori della frequenza degli altri fenomeni di contatto, il *code switching* e il *code mixing* alternante, inferiore rispetto a quella della inserzioni per entrambi i gruppi cronologici. La minor frequenza è coerente se si correla con il fatto che questi due tipi di fenomeni si basano sulla commutazione a livello inter- o intrafrasale di segmenti di italiano strutturalmente indipendenti rispetto al wolof o all'*urban wolof*, in cui cioè il wolof non ha un ruolo dominante, mentre l'italiano ne ha uno più attivo. Inoltre, è anche indicativo che, tra i due, il *code mixing* di tipo alternante, che rappresenterebbe un livello di contatto più profondo, abbia un valore sempre leggermente superiore.

A questo proposito, l'incidenza delle inserzioni di wolof o francese in italiano è pressoché irrilevante. Confrontando questa distribuzione con quella rilevata nella tabella 7, si ravvisano delle differenze nell'uso dell'italiano in turni di discorso monolingue, più frequenti che nel parlato degli altri due gruppi, ma comunque non la strategia favorita se confrontata con la produzione monolingue in *urban wolof*. Circa la frequenza degli altri fenomeni, si osserva un situazione più equilibrata: l'alternanza di codice è presente, ma caratterizzano ugualmente il discorso istanze di *code switching* e *code mixing* sia alternante che insertivo, mentre non si rilevano ibridismi né inserzioni di wolof o francese in italiano.

Pur mantenendo l'*urban wolof* come lingua principale per la comunicazione interna tra membri, sembra dunque che all'italiano venga accordato maggiore spazio, cosicché vari tipi di strategie funzionalmente e strutturalmente differenti siano praticate contemporaneamente.

5.3. Alcune riflessioni

Guardando i dati del *corpus* raccolto e classificandoli in base alla variante sociale relativa al tempo di permanenza presso la comunità ospite dei parlanti, peculiare al contesto

immigratorio, si registrano delle variazioni significative anche all'interno della stessa generazione di migranti senegalesi.

Dalla distribuzione delle strategie di contatto emerge uniforme il ruolo predominante del wolof e dell'*urban wolof*, le lingue del repertorio di origine dei parlanti senegalesi, nel discorso di tutti i gruppi cronologici, ma un certo distacco si nota nell'uso dell'italiano.

È di certo interessante notare che anche per il primo gruppo di parlanti, in Italia da uno o due anni, l'italiano viene utilizzato a un livello abbastanza profondo di contatto, come materiale insertivo o in alternanza intrafrasale nel resto del discorso in wolof, e che in sostanza ciò non rappresenta una differenza rispetto all'organizzazione del discorso di chi è in Italia da circa dieci anni.

Una distanza si crea, invece, tra questo primo insieme e il terzo gruppo circa l'utilizzo dell'italiano, che nel discorso di questi ultimi sembra guadagnare spazio, equiparando tutti i tipi di strategia, ed essendo ugualmente presente in occasione di commutazioni con finalità pragmatico-comunicativa e caratterizzate da minore "automatismo".

6. Note conclusive

I due casi studio presentati hanno trovato una matrice metodologica comune nella verifica dell'applicabilità della scala implicazionale relativa alla fenomenologia del contatto così come proposta nel Paragrafo 2, ottenendo risultati diversi a seconda delle specificità del contesto sociolinguistico.

Per quanto riguarda le comunità linguistiche alloglotte francoprovenzali di Faeto e di Celle di San Vito, è da osservare innanzitutto che le strategie discorsive non risultano in distribuzione complementare tra loro, dato che coesistono e si sovrappongono, verosimilmente a causa della rapidità con la quale mutano le condizioni sociolinguistiche in contesti minoritari. In secondo luogo, abbiamo visto che il *continuum* delle strategie discorsive viene osservato sia sincronicamente che diacronicamente, senza però che si ravvisi un congelamento di forme di *mixing*, secondo cui elementi del contatto nel discorso cominciano a fissarsi nel contatto fra lingue come sistema, e ciò nonostante la natura di contatto intensivo e duraturo tra la varietà di francoprovenzale e l'ambiente italo-romanzo. Inoltre, si registra co-variazione delle strategie dei bilingui con fattori micro e macro sociolinguistici: il tipo di discorso prodotto dai bilingui è il riflesso di determinate condizioni esterne sia comunitarie che relative al parlante stesso. Tale correlazione tra variabili linguistiche e sociolinguistiche mette in rilievo il peso dei fattori esterni in ambiente plurilingue, non confermando, inoltre, ciò che si è ottenuto per la variazione lessicale in tali contesti.¹⁵ In altre parole le strategie discorsive adottate dai parlanti si muovono in parallelo alla modifica di fattori quali il grado di competenza e diffusione della varietà locale di francoprovenzale, così come la tipologia di repertorio comunitario.

Per la comunità senegalese immigrata a Pescara, non si è potuto stabilire un parallelo in termini cronologici con i risultati dati dall'osservazione del discorso delle diverse generazioni presenti nelle comunità francoprovenzali, poiché il contesto sociolinguistico differisce primariamente in termini di stabilità e compattezza della comunità stessa. Tuttavia, nonostante si sia guardato soltanto ai fenomeni prodotti nel

¹⁵ Perta (2015).

parlato di una sola generazione, una variazione è stata registrata, e, in base alla distribuzione delle forme, si potrebbe suggerire che in una situazione di generale mantenimento della varietà L1 dei parlanti, la progressiva implementazione nell'utilizzo dell'italiano nel discorso risponda positivamente alla variabile temporale della lunghezza del soggiorno dei migranti, dimostrando che distinzioni sull'utilizzo dei codici del repertorio e dell'organizzazione del discorso plurilingue siano presenti.

Bionote: Carmela Perta è professore associato di Linguistica presso l'università "G.D'Annunzio" Chieti-Pescara, dove insegna Linguistica Generale, Sociolinguistica e Linguistica del Contatto. I suoi interessi di ricerca concernono la pianificazione linguistica, l'analisi linguistica e sociolinguistica di lingue minoritarie e il plurilinguismo.

Laura Tramutoli è assegnista di ricerca in Linguistica Generale e Linguistica del Contatto. Ha studiato Linguistica Romanza presso l'Università "La Sapienza" di Roma e ha conseguito il dottorato in Linguistica Sincronica, Diacronica e Applicata presso l'Università degli Studi "Roma Tre". I suoi interessi di ricerca riguardano i fenomeni di contatto nel discorso delle comunità immigrate in Italia e i fenomeni di sistema nelle lingue pidgin e creole a base francese.

Recapiti autrici: cperta@unich.it; laura.tramutoli@unich.it

Riferimenti bibliografici

- Auer P. 1999, *From codeswitching via language mixing to fused lects: Toward a dynamic typology of bilingual speech*, in "International Journal of Bilingualism" 3, pp. 309-332.
- Backus A. 1996, *Two in one. Bilingual speech of Turkish immigrants in the Netherlands*, Tilburg University Press, Tilburg.
- Backus A. 1999, *The intergenerational codeswitching continuum in an immigrant community*, in Extra G. and Verhoeven L. (eds.), *Bilingualism and Migration*, Mouton de Gruyter, Berlin/New York, pp. 261-279.
- Bagna C., Barni M. e Vedovelli M. 2007, *Italiano in contatto con lingue immigrate: nuovi modelli e metodi per il neoplurilinguismo in Italia*, in Consani C. e Desideri P. (a cura di), *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territori*, Carocci, Roma, pp. 270-287.
- Berruto G. 2009, *Confini tra sistemi, fenomenologia del contatto linguistico e modelli del code switching*, in Iannaccaro G. e Matera V. (a cura di), *La lingua come cultura*, Utet Università, Torino, pp. 3-34.
- Berruto G. 2011, *Considerazioni conclusive*, in Moretti B. e Pandolfi E.M. (a cura di), *Vitalità di una lingua minoritaria. Aspetti e proposte metodologiche*, OLSI, Bellinzona.
- Brenzinger M., Yamamoto A., Aikawa N., Koundioubia D., Minasyan A., Dwyer A., Grinevald C., Krauss M., Miyaoka O., Sakiyama O., Smeets R. e Zepeda O. 2003, *Language vitality and endangerment*, UNESCO, Parigi, Expert Meeting on Safeguarding Endangered Languages.
- Dal Negro S. 2005, *Il codeswitching in contesti minoritari soggetti a regressione linguistica*, in "Rivista di Linguistica" 17 [1], pp. 157-178.
- Dressler W.U. 2003, *Dallo stadio di lingue minacciate allo stadio di lingue moribonde attraverso lo stadio di lingue decadenti: una catastrofe ecolinguistica considerata in una prospettiva costruttivista*, in Bernini G., Cuzzolin P., Molinelli P. e Valentini A. (a cura di), *Ecologia linguistica*, Bulzoni, Roma, pp. 9-25.
- Grenoble L.A. e Whaley L.J. 2006, *Saving Languages: An Introduction to Language Revitalization*, Cambridge University Press, New York.
- McLaughlin F. 2001, *Dakar Wolof and the configuration of an urban identity*, in "Journal of African Cultural Studies" 14 [2], pp. 153-172.
- Muysken P. 2000, *Bilingual Speech. A Typology of Code-mixing*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Perta C. 2008, *Repertori e scelte linguistiche nelle comunità francoprovenzali della Puglia*, Aracne, Roma.
- Perta C. 2015, *Repertori comunitari e contatto lessicale: alcune riflessioni*, in Busà M.G. e Gesuato S. (a cura di), *Lingue e contesti. Studi in onore di Alberto M. Mioni*, CLEUP, Padova, pp. 673-687.
- Perta C. 2016, *Esiti estremi di contatto in contesti minoritari. Un'esemplificazione*, in Orioles V. e Bombi R. (a cura di), *Lingue in contatto*, Bulzoni, Roma, pp. 119-130.
- Tramutoli L. in stampa, *The code mixing in the speech of Senegalese immigrants in Italy*, in "International Journal of Bilingualism", in stampa.